

Tutto quello che volevo

Storia di una sentenza

SULLO SPETTACOLO

Come si può restituire a una ragazzina la libertà e la dignità che ha venduto per denaro? La storia vera della giudice Paola Di Nicola e di una storica sentenza, che fu davvero diversa da tutte le altre. Lo spettacolo teatrale di e con **Cinzia Spanò**, con la regia di **Roberto Recchia**, ha debuttato il 2 maggio 2019 al Teatro Elfo Puccini di Milano. Tutto quello che volevo è uno spettacolo forte e fa riflettere, perché racconta che la dignità ha un valore inestimabile, e che nessuna ricchezza economica può barattare. Lo spettacolo si fa molto più intimo, e onirico, quando nel racconto s'innesta il cortometraggio del giovane videomaker Paolo Turro.

L'ATTRICE

Cinzia Spanò, diplomata all'Accademia dei Filodrammatici di Milano nel 1996, ha lavorato in teatro con importanti registi fra i quali Antonio Latella, Massimo Castri, Massimo Navone.

Ha vinto il premio Imola, il premio Hystrio, il premio Anteprema ed è stata nominata ai premi Ubu per il teatro. È stata conduttrice di trasmissioni televisive e radiofoniche. Il suo testo *Marilyn Mon Amour* ha debuttato nell'autunno 2011 al Teatro Litta di Milano ed è andato in scena nell'autunno del 2013 al Teatro Franco Parenti di Milano.

LA TRAMA

Fece molto scalpore qualche anno fa la storia di due ragazzine di 14 e 15 anni che si prostituivano dopo la scuola in un appartamento di viale Parioli. Il caso ebbe una fortissima eco mediatica anche per via dei clienti che frequentavano le ragazze; appartenenti alla "Roma-bene", professionisti affermati e benestanti, insospettabili padri di famiglia. La storia che raccontiamo inizia quando la strada della più piccola delle due ragazze incrocia quella della giudice Paola Di Nicola, chiamata a pronunciarsi su uno dei clienti della giovane, un professionista romano di circa 35 anni.

La giudice, che deve esprimersi anche sul risarcimento del danno da destinare alla ragazza, si accorge subito che nessuna cifra potrà mai restituire quello che le è stato tolto.

Inoltre: "Com'è possibile risarcire quello che ha barattato per denaro dandole altro denaro? In questo modo non si farebbe che rafforzare in lei l'idea che tutto è monetizzabile, anche la dignità."

La riflessione della giudice culmina con una sentenza di cui hanno scritto i giornali di tutto il mondo. "L'unico strumento capace di restituire dignità e libertà alla ragazza non è il denaro, ma qualcosa di molto più importante: la Conoscenza."

IL TEMA

Oltre a riportare dei fatti realmente avvenuti, lo spettacolo vuole porre l'accento principalmente su due tematiche: la prima riguarda **la giustizia**, facendo interrogare lo spettatore su quando una sentenza possa essere ritenuta giusta di fronte al male subito dalla vittima e se sia possibile salvaguardare la dignità umana anche tra in tribunale. La seconda tratta dell'**importanza delle parole** e dal pregiudizio che deriva dal loro uso distorto, soprattutto in relazione al genere femminile. Tematiche care alla "magistrata" Di Nicola, che propone un femminismo incentrato sulla dignità della donna e sulla sua consapevolezza, piuttosto che sulla rivendicazione quasi violenta di diritti.

PROPOSTE DIDATTICHE E MATERIALE UTILE PER IL LAVORO IN CLASSE

Per una riflessione più profonda si fa riferimento all'articolo dal blog *dirittodifamigliaepoi* di Rossana Giungati.

BABY SQUILLO DEI PARIOLI. La sentenza che ci fa riflettere Trenta libri sulle donne e due dvd. L'esemplare condanna di un giudice romano ad un cliente delle baby squillo dei Parioli.

La vicenda, che va sotto la circonlocuzione "baby squillo dei Parioli", la ricorderanno un po' tutti: risale al 2013, quando venne scoperto che due ragazzine, di quattordici e quindici anni, della Roma "bene", si prostituivano, con la complicità della madre di una delle due, per potersi permettere con i soldi ricavati abiti griffati, cellulari all'avanguardia e, per dare lustro alla faccenda, cocaina. In altri termini, tutto solo per uno stile di vita, anche se loro avranno pensato di condurre una vita con stile, molto costoso. Ma nulla di più. Nel giro degli "avventori" coinvolti, i soliti insospettabili: politici, sportivi, commercialisti. Ebbene, a tre anni dal fatto arriva la prima singolare sentenza del caso. Piuttosto che i ventimila euro proposti dalla curatrice speciale di una delle due ragazze, la più piccola, il giudice, Paola Di Nicola, componente del comitato per le pari opportunità del consiglio giudiziario di Roma, ha disposto che l'imputato, un trentacinquenne che aveva richiesto il rito abbreviato, compri alla ragazza trenta libri e due dvd su "la storia e il pensiero delle donne, la letteratura femminile e gli studi di genere". Certo, sono previsti anche due anni di carcere tutti per lui. Se non altro, così non si corre il rischio che lei, ancora minorenne, spenda tutti i soldi negli oggetti status simbol di cui sopra. Sembra una battuta scontata e, invece, non lo è. **Perché sarebbe stato superficiale liquidare tutta la faccenda con un risarcimento economico ossia di nuovo con quei soldi che hanno fatto perdere la trebisonda perfino alla mamma di una delle due adolescenti e saltare a piè a pari l'aspetto più squisitamente morale o, se la vogliamo mettere in termini "laici", intellettuale dell'intera, de-gradante storia (nel senso che ci riporta indietro rispetto ai passi in avanti fatti con quelle battaglie che certe donne hanno intrapreso per cambiare la piega degli eventi, per così dire). Pensare che a qualcuno la decisione del giudice non sembrerebbe neppure una "punizione".**

In una nota trasmissione di Rai tre, il montepremi di un quiz riservato ai telespettatori che chiamano da casa è costituito niente di meno che da... libri. Mi domando se la giovane protagonista, destinataria delle letture erudite, si fosse mai imbattuta nel programma, almeno facendo zapping, e cosa avesse pensato. Anche quello che sarebbe stato come un incontro fortuito sarebbe potuto servire a distrarla da interessi più "frivoli" o contribuire alla formazione del suo orizzonte di senso. Si sa che a questo compito di solito assolvono quelle che oggi vengono chiamate agenzie di socializzazione, la famiglia e la scuola, fuor di metafora, che nella fattispecie non sono bastate o hanno toppato completamente. **Ed ecco che il cerchio si chiude. La sentenza del giudice si spiega nella misura in cui qui ci troviamo di fronte a un caso di povertà intellettuale, una vera e propria mancanza di quegli strumenti per decifrare il mondo che ci circonda, sulla base dei quali possiamo assegnare un valore e una "gerarchia" a tutte le cose e che, in definitiva, è la condizione per cui abbiamo percezione di noi stessi e possiamo dare un senso alla vita.**

Ecco a cosa servono trenta libri, tutti di donne sulle donne, alcune delle più grandi autrici della letteratura. Così come uno dei film assegnati, Suffragette: capire che, mettendo in vendita il proprio corpo, lei ha abdicato alla sua intelligenza, prima ancora che questa potesse esprimersi. Ecco a cosa servono il libro di Hanna Arendt, per esempio, o le poesie di Emily Dickinson. Ad assolvere un compito, quello di leggerli, che se svolto con consapevolezza e non vissuto come i compiti per le vacanze della maestra cattiva, serve a formarsi una coscienza, ad attivare quella “vita della mente” rimasta imberbe, a capire che cosa vuol dire pensare, in brevi parole. Ma questo non vale solo per le giovani o i giovani in erba quanto per tutti quegli adulti che si ritengono “formati” e allora, l’auspicio è che dal carcere anche il reo trentacinquenne compia letture edificanti.

Di seguito i libri proposti come “risarcimento”:

- *Il Diario di Anna Frank*
- *Una donna* di Sibilla Aleramo
- *I romanzi* di Alba Di De Cespedes
- *La signora Dalloway, Gita al faro, Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf
- *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg
- *Limbo* di Melania Mazzucco
- *Le memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar
- *Tutte le poesie* di Emily Dickinson
- *Un Uomo* di Oriana Fallaci
- *La mia casa è dove sono* di Igiaba Shego
- *Storia delle donne in Occidente* di Duby e Perrot
- *Essere due* di Luce Irigaray
- *Vita Activa* di Hanna Arendt
- *Dare forma al silenzio* di Anna Rossi Doria
- *Contro le donne nei secoli dei secoli* di Silvia Ballestra
- *Nonostante Platone* di Adriana Cavarero
- *Formazione di genere* a cura di Isabella Loiodice
- *Categorizzazione sociale e costruzione del pregiudizio* di Maria Elvira De Caroli
- *Identità di genere e immagine femminile* di Maria Vinella
- *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società* di Franca Orletti
- *La costruzione sociale del genere* di Concetta Loddedo
- *La scomparsa delle donne* di Marina Terragni
- *Differenze e disuguaglianze* di Franca Bimbi
- *L’università delle donne: saperi a confronto* di Gelli-D’Amico-Mannarini
- *Percorsi di genere* di Cacciatore-Mocchi-Plastina
- *La costruzione del genere* di Barbara Pezzini
- *Identità e differenze* di Maria Serena Sapegno
- *Differenze e disuguaglianze di genere* di Francesca Sartori

Si segnalano altri materiali di spunto per una riflessione circa i pregiudizi di genere e come vengono veicolati consapevolmente o inconsapevolmente nel linguaggio professionale e quotidiano:

- *La Giudice*, Paola Di Nicola, Ghena, 2012.
- [Percorsi di fuoriuscita dalla violenza maschile, 6 novembre 2018](#), intervento di Paola di Nicola presso l’Università di Padova su pregiudizi di genere e sentenze.
- [Monologo sulle donne](#) di Paola Cortellesi in occasione dei David di Donatello 2018.

A cura dell’Equipe didattica del Centro Asteria